

SCIENZA E FILOSOFIA

«LA TARANTA»,
IL SIGNIFICATO
DI UN RITUALE
PROPIZIATORIO

Stefano De Matteis
pag. VII

Di nascosto. Foto scattate da Angelo Angelastro dietro una grata durante il rito pubblico nei pressi della cappella di Galatina, 1978



IL «RIMORSO» DELLA TARANTA

Etnografia. Torna in libreria un classico di Ernesto de Martino sul fenomeno del tarantismo scaturito dalla spedizione in Salento del 1959 quando esplorò il rito e la cura coreutico-musicale

di Stefano De Matteis

Volti antichi, facce contadine, bocche serrate e capelli sciolti sulle spalle. Sono vestite di bianco, con calze spesse tenute con elastici.

Altre donne si prendono cura di loro: le adagiano al suolo quando vengono meno e sistemano un cuscino sotto il capo. E intorno "gli altri": parenti, amici, curiosi... in una parola il pubblico.

Sono *Le ultime tarantate* documentate in una "spedizione" realizzata il 29 giugno del 1978 a Galatina da Angelo Angelastro che solo ora ha reso pubblico «questo piccolo tesoro di "mitologiche" immagini» (con un saggio di Pierpaolo De Giorgi, edito da Congedo). E ci riporta subito in un altro mondo, opposto a quello attuale dove il rito è recita, le tarantate attrici e lo spettacolo allestito per turisti che consumano i menu e i cocktail «delle tarantate».

Angelastro coglie l'onda lunga del tarantismo, ci mostra con l'ultimo scatto persone che forse ha condiviso con Ernesto de Martino quando realizzò la spedizione in Salento del 1959 e fece conoscere il rito e la cura coreutico-musicale con *La Terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*. Il volume torna ora in libreria, con un saggio di Fabio Dei, per l'editore Einaudi che ripubblica l'intera opera demartiniana a cura di Marcello Massenzio.

Pur essendo uno dei maggiori contributi che l'Italia abbia dato al Novecento, de Martino è purtroppo un autore rimosso, senza troppi rimorsi, dalla cultura italiana per la sua complessità fatta di Croce e Heidegger, storicismo ed esistenzialismo, per il passato socialista, la militanza e l'avvicinamento al partito comunista nonostante il biasimo di Togliatti e il suo allontanamento dopo il '56... Di lui restano soprattutto libri fondamentali a cominciare da *Il mondo magico*, del 1948, in cui mette a punto il con-

cetto di crisi della presenza e si interroga sulla possibilità di esserci nel mondo, soprattutto se questo è funestato da guerre, campi di concentramento e bombe atomiche, di cui Solmi riconobbe subito la prossimità con *Minima moralia*. Purtroppo la riedizione appare amputata dell'introduzione di Cesare Cases che, per volontà di Renato Colonna, dal 1973 accompagnava il testo. Siamo in tanti, con Riccardo Di Donato e Carlo Ginzburg, a ritenere che il tema della presenza sia tanto fondamentale da costruire un filo conduttore attorno a cui ruota l'intera opera. Il curatore propende invece per il tema della metastoria, cioè per quella possibilità offerta dal sistema rituale che permette di operare e intervenire sui contesti dell'esistenza.

**MENTRE ANGELO
ANGELASTRO
CI RIPORTA NEL 1978
CON UN TESORO
DI IMMAGINI
INEDITE**

Una sorta di silenzio ha accompagnato de Martino negli anni successivi alla morte precoce, avvenuta nel 1965, e la poco felice edizione del suo lavoro incompiuto, *La fine del mondo*, non ha di certo aiutato.

È negli anni Novanta, assieme alla rinascita del Salento che riscopre con la musica rap i ritmi della pizzica e la ripresa dei temi della cultura popolare, che de Martino ha un nuovo rilancio sostenuto da una forte riproposta editoriale.

A differenza delle precedenti, le attuali edizioni tendono a ignorare quel modo unico che lui aveva di considerare la questione meridionale e la volontà di far conoscere un de Martino "europeo" segue strade compara-

tive: con la filosofia ad esempio, o misurandolo con Warburg per l'atlante iconografico che accompagna *Morte e pianto rituale*, oppure con le coeve tendenze antropologiche più note e risapute. Ma de Martino rivendica ancora la sua unicità.

Tutto questo vale ancora di più per *La Terra del rimorso*, «un libro bello per forma e contenuto» come scrisse Arnaldo Momigliano. Tradotto in francese da Gallimard per volontà di Leiris, Nora e Métraux anche per utilizzarlo in chiave anti Lévi-Strauss, autore che de Martino stimava ma, non amando i grandi sistemi interpretativi e non condividendo la metodologia, arrivò persino a dichiarare brutalmente a Cases, nell'ultimo colloquio con lui, che «bisogna distruggerlo».

L'importanza de *La terra del rimorso* è dovuta ancor oggi a molte ragioni: è innanzitutto una straordinaria sintesi del suo metodo che coniuga lavoro di campo, prospettive storiche, contesti e saperi rituali che aprono il meridionalismo al Mediterraneo.

È il punto di arrivo di un percorso avviato nel 1949 con *Intorno a una storia del mondo popolare subalterno*, saggio immediatamente successivo all'opera fondamento del *Mondo magico*, in cui rielabora il tema della crisi della presenza e acquisisce, a cose fatte, il Gramsci dei *Quaderni* appena pubblicati. Testo da cui scaturì un dibattito, poi raccolto a più mani a metà degli anni Settanta, che nel soffocante mondo della sinistra istituzionale costrinse l'autore nella dimensione folklorica ignorando l'apertura anche postcoloniale che lo caratterizzava e di cui proprio in quest'opera conclusiva si raccolgono i frutti.

La prima parte è dedicata al lavoro di campo, a cosa vede e studia de Martino e l'équipe che l'accompagna una volta a Galatina. Un racconto pun-

tualmente ci guida nelle case, tra le relazioni sociali e ci spiega la "cura" che Gigi Stifani e gli altri musicisti eseguono. Avendo inserito una sonda etnografica in questo campo culturale, nella seconda parte ci fa viaggiare nel tempo e nello spazio: si ricostruiscono i possibili antecedenti storici, partendo dalla Magna Grecia, passando poi per le sovrapposizioni romane e cristiane. Ma ci si muove anche nello spazio della comparazione con fenomeni mediterranei simili, il vudu e il culto degli zar. Per arrivare alle conclusioni che sintetizzano il rito nella prospettiva storica del cattivo passato non elaborato e nella condizione dei contadini, e soprattutto delle donne, la cui vita è a rischio o repressa ma che trovano forme di rielaborazione grazie all'utilizzo di strumenti derivati o rielaborati dal passato o ricorrendo a un canone che condividono con altre culture mediterranee.

Negli appunti lasciati e tra quelli ancor più difficilmente trapelati, ce n'è uno significativo dove de Martino sostiene che «come i medici hanno fatto a pezzi il mio corpo, i critici hanno considerato solo qualche aspetto della mia anima... ma anche qui a pezzi e bocconi...». Esperava che qualche futuro critico potesse ricostruire il suo pensiero nella sua unica complessità. Auguriamoci che questo desiderio, più prima che poi, si avveri.

Le ultime tarantate

Angelo Angelastro
Congedo, pagg. 90, € 18

La Terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud

Ernesto de Martino
Einaudi, pagg. 412, € 27

© RIPRODUZIONE RISERVATA